

La Repubblica 4 Marzo 2023

“É malato”: il pizzino che ha portato alla cattura

PALERMO — Il 6 dicembre scorso, i carabinieri del Ros erano entrati nell’abitazione di Rosalia Messina Denaro, a Castelvetro, per sistemare l’ennesima cimice. Uno degli investigatori di “Crimor” si è guardato attorno nel salone, ha adocchiato una sedia in metallo, con una gamba vuota, perfetta per ospitare una microspia autoalimentata. Ha iniziato a smontarla, e subito è emersa una sorpresa: dentro quel piccolo vano c’erano dei pizzini. In uno, in particolare, era segnato il diario clinico di un uomo. «Adenocarc, 3 novembre 2020 lo so, 9 novembre ricovero, 13 operazione. Persi 11 chili». E poi ancora: «Sei luglio 2021 è ritornato (...) Ridotto fare tre cicli. Gennaio 2022 altra tac. Se si riduce ancora abbassiamo la che (chemioterapia — ndr)». Era il diario clinico di Matteo Messina Denaro, che la donna aveva trascritto sulla ricevuta di un vaglia inviato al figlio detenuto. D’altro canto, in famiglia nessuno sta così male. I pizzini sono stati fotografati e rimessi al loro posto. Così, il 6 dicembre magistrati ed inquirenti hanno acquisito la certezza che il latitante era gravemente ammalato, e hanno iniziato a cercare nella banca dati del ministero della Sanità. «Un’indagine pura, senza confidenti o pentiti », ha ripetuto dal primo momento il procuratore capo di Palermo Maurizio de Lucia. Ed ecco dunque come i carabinieri del Ros sono arrivati al superlatitante. Quella gamba vuota della sedia posto perfetto per nascondere qualcosa di importante. Per i carabinieri, una microspia. Per la sorella del boss, alcuni biglietti, copie di pizzini che aveva ricevuto nel tempo. Anche uno stralcio del libro mastro, con la contabilità in entrata e in uscita. «La scrittura è quella di altri pizzini di Matteo Messina Denaro trovati nel tempo », scrivono oggi i sostituti procuratori Gianluca De Leo e Pierangelo Padova. A dicembre, è la traccia determinante per cercare un paziente di 60 anni, della provincia di Trapani, affetto da un tumore. Poco a poco il cerchio delle ipotesi si è ristretto al geometra Andrea Bonafede di Campobello, che il 16 gennaio doveva andare alla clinica Maddalena di Palermo per un ulteriore ciclo di chemioterapia. Quel giorno, ad aspettarlo, c’erano i carabinieri.

Salvo Palazzolo